

## 14° Capitolo dell'Abate Generale OCist per il CFM – 10.09.2013

Continuo anche oggi e domani a meditare sulla pace nella Regola, per completare l'approfondimento di questo tema provocato dall'appello di Papa Francesco a pregare per la pace nella crisi attuale.

Un altro capitolo della Regola in cui si menziona la pace è il lungo capitolo 53 che tratta dell'accoglienza degli ospiti nel monastero. Sapete che san Benedetto ci chiede di accogliere tutti gli ospiti "*tamquam Christus* – come Cristo stesso", perché Lui ci ha detto: "Ero forestiero e mi avete accolto" (RB 53,1; Mt 25,35). Poi san Benedetto descrive un po' i gesti con cui la comunità deve esprimere questa accoglienza, e fra l'altro dice: "Appena si riceve l'annuncio dell'arrivo di un ospite, gli vadano incontro il superiore e i fratelli con tutte le premure della carità. Prima si preghi insieme, e così si uniscano nella pace (*sibi socientur in pace*). Non si dia il bacio di pace senza premettere la preghiera, a causa delle illusioni diaboliche." (53,3-5)

La pace qui è descritta come il culmine dell'incontro e della comunione con Cristo che ci è chiesto di vivere accogliendo gli altri, accogliendo chi ci è estraneo. L'andare incontro all'ospite, il rendergli onore (53,2) e la carità verso di lui (v. 3), culminano nella comunione della preghiera che ci unisce all'altro nella pace. È sempre la concezione della pace che ho descritto negli ultimi capitoli: una pace che non è nostra, che è dono di Dio, e che quindi dobbiamo domandare nella preghiera.

Benedetto mette in guardia di non pretendere un rapporto di pace con l'altro senza preghiera, cioè senza passare attraverso il rapporto con Dio, a causa, dice, delle "illusioni diaboliche". Illusione diabolica non è tanto il pericolo di accogliere il diavolo invece di un ospite, ma direi proprio il pericolo di illudersi di poter vivere un rapporto di fraternità e di comunione solo a partire dalla nostra buona volontà, dalla nostra generosità e bontà, o dalle nostre cerimonie, perché allora l'incontro e il rapporto con l'altro ha solo la consistenza del nostro volontarismo, e quindi è fragile, non libero dal nostro desiderio di affermare noi stessi e di essere lusingati e ammirati dall'altro. Sarebbe un rapporto pieno di pretesa su di sé e sull'altro, non un rapporto gratuito, un rapporto fra poveri, insomma un rapporto fra fratelli perché figli di Dio.

Questo vale per ogni incontro, non solo per l'accoglienza degli ospiti, e dovrebbe valere soprattutto per i rapporti in comunità. Quanti monaci e monache sono angeli di dolcezza e carità con gli ospiti e dei demoni di durezza e disprezzo in comunità! Spesso la pace e l'armonia che regnano in foresteria non si ritrovano in comunità. Non dobbiamo dimenticare che, se qui san Benedetto chiede una preghiera speciale prima dell'incontro con l'ospite, l'Ufficio divino è quella preghiera che continuamente precede e deve caratterizzare i mille incontri quotidiani con i fratelli e le sorelle della nostra comunità.

Questa regola, questa disciplina della preghiera che precede l'incontro con l'altro dovrebbe essere per noi uno "stato di vita", come la vera natura del nostro vivere, la posizione costante del nostro cuore. Penso sempre a quando ho incontrato la Beata Madre Teresa un anno prima della sua morte. È proprio questo che mi ha impressionato in lei: una persona che ti incontra sempre a partire dal suo rapporto col Signore, per cui dopo che l'hai incontrata ti rimane la sensazione, anche fisica, di aver incontrato Cristo, il Suo sguardo, la Sua parola, il Suo Cuore. Chi ti incontra riconoscendo Cristo in te, dona anche a te di incontrare più profondamente il Signore, e ti lascia una maggiore consapevolezza di vivere sempre con Gesù.

Nel capitolo 53 san Benedetto ci dice dunque: "*primitus orent pariter, et sic sibi socientur in pace*" (53,4). Letteralmente: "dapprima preghino insieme, e così si associno nella pace". C'è una sfumatura che è importante notare: la preghiera che precede la comunione nella pace è già una preghiera fatta assieme all'altro, in questo caso assieme all'ospite. Più precisamente è una preghiera fatta da tutta la comunità assieme all'ospite. Non è sempre possibile realizzarlo praticamente, soprattutto se l'ospite magari non è credente, ma è importante tenere presente noi questa dimensione della preghiera e dell'incontro con l'altro. In un certo senso dobbiamo cercare di unirci, personalmente e come comunità, alla preghiera del cuore dell'altro, che magari è un gemito profondo della sua anima, della sua sofferenza nascosta, che nessuno vede, e di cui anche lui sovente non è consapevole. Lo Spirito Santo, scrive san Paolo ai Romani, "intercede con gemiti inesprimibili, e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito" (Rm 8,26-27). C'è una preghiera inespressa dello Spirito Santo al Padre in ogni cuore umano, una preghiera che Dio percepisce, e alla quale possiamo sempre unirci silenziosamente. Ed è in fondo questo il segreto di un incontro intenso con qualsiasi altra persona, e della comunione di pace che possiamo vivere con essa, più profonda di ogni conflitto, di ogni divisione superficiale.

Dovremmo pensare a questo soprattutto quando preghiamo l'Ufficio divino e celebriamo l'Eucaristia, perché è normalmente lì che oggi preghiamo con gli ospiti e i visitatori del monastero, ed è lì che tutta la comunità prega con loro. Questa coscienza penso ci aiuterebbe ulteriormente a vivere il valore e il significato della nostra liturgia comunitaria.

In realtà, più che dire che la preghiera deve "precedere" l'incontro con l'altro nella pace, dobbiamo intendere che la preghiera deve "portare" l'incontro, esserne la sorgente profonda, la radice nascosta e permanente. L'incontro stesso è preghiera per chi lo vive col desiderio di accogliere Cristo nell'altro, di "adorare Cristo" nell'ospite (53,7). Per Benedetto ogni incontro deve essere preghiera, perché ogni incontro è rapporto con Gesù. Non possiamo "associarci nella pace" senza unirci in Cristo, perché, come scrive Paolo agli Efesini, Cristo stesso "è la nostra pace" (Ef 2,14).

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist*